

**PIU**  
Primo Piano  
Economia

Il rapporto presentato da Symbola ed Unioncamere descrive l'avanzata e il peso crescente del business 'ecosostenibile': dal 2008 a oggi, 370mila imprese (il 23,9%) hanno realizzato o realizzeranno investimenti in prodotti e tecnologie più rispettosi dell'ambiente

di Andrea Gandolfi

# Cuore sempre più verde per l'economia italiana

**U**n cuore verde, dinamico e vigoroso, pulsa nell'economia italiana. E' quanto emerge nel Rapporto GreenItaly 2011 che Symbola e Unioncamere hanno presentato nei giorni scorsi a Milano. Non un settore legato esclusivamente ai comparti tradizionalmente ambientali - come per esempio il risparmio energetico, le fonti rinnovabili o il riciclo dei rifiuti - ma un vero e proprio 'filo verde', che attraversa e innova anche i settori più maturi della nostra economia; perché la peculiarità della green economy italiana sta proprio nella riconversione in chiave ecosostenibile dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta. Una vera rivoluzione verde che già oggi interessa il 23,9% delle imprese, che tra il 2008 e il 2011 hanno investito o investiranno in tecnologie e prodotti green, creando occupazione (il 38% delle assunzioni programmate per l'anno in corso è per figure professionali legate alla sostenibilità). Il fenomeno attraversa il Paese da nord a sud, tanto che le prime dieci posizioni della classifica regionale per diffusione delle imprese che investono in tecnologie green, sono occupate equamente da cinque regioni settentrionali e cinque meridionali.

«Sotto le ceneri depositate della crisi arde la brace della green economy», spiega il presidente di Symbola, Ermete Realacci. «E' una sfida che l'Italia può vincere, se saprà cogliere nelle caratteristiche del suo sistema produttivo le radici di una scommessa sul futuro. Quello che emerge nella ricerca ci dice che la green economy - a maggior ragione nel grave periodo che stiamo vivendo - è una delle strade principali per rilanciare, su basi nuove e più solide, l'economia italiana. Una prospettiva che nel nostro Paese si incrocia con la qualità, la coesione sociale, il talento, l'innovazione, la ricerca: tutti fattori fondamentali per rendere competitivi i territori e le nostre imprese. Da qui emerge anche un'indicazione importante per il nuovo Governo».



Pannelli fotovoltaici. Sotto: Ermete Realacci ad una manifestazione ambientalista



segue a pag. 23 ▶

◀ *continua da pag. 21*

«L'esperienza delle 370 mila imprese che dal 2008 ad oggi hanno investito in prodotti e tecnologie green - ha detto il segretario generale di Unioncamere, Claudio Gagliardi - è l'ennesima testimonianza che anche questa crisi si può vincere continuando a puntare su innovazione, qualità e sostenibilità. Tre valori che, coniugati tra loro, consentono alle nostre imprese di intercettare le preferenze dei consumatori del mondo, di rendere i propri prodotti unici e non riproducibili, di fare efficienza puntando sulla creatività delle risorse umane e sull'uso responsabile delle risorse naturali».

Il rapporto GreenItaly evidenzia come la profondità degli effetti della crisi abbia posto l'intero sistema di fronte alla necessità di un radicale ripensamento del proprio modello di sviluppo; tanto che quasi un'impresa su quattro (il 23,9% del totale, ovvero circa 370 mila imprese, 150 mila industriali e quasi 220 mila dei servizi) ha realizzato negli ultimi tre anni, o realizzerà entro quest'anno, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. Una quota che rappresenta un segnale forte dell'effettiva diffusione di comportamenti aziendali orientati all'eco-efficienza ed alla sostenibilità ambientale; considerando che

in questo caso siamo di fronte a un universo che contempla sia le micro imprese al di sotto dei 20 dipendenti (dove chiaramente la propensione a investire è più contenuta), sia tutto il settore dei servizi privati: costituito da diverse attività che, per chiare ragioni di natura strutturale o legate al basso impatto ambientale, possono non essere particolarmente inclini alla realizzazione di investimenti green.

Inoltre, un terzo delle imprese che investono in tecnologie verdi vantano una presenza sui mercati esteri (34,8%), quasi doppia rispetto a quella rilevata per le imprese che non puntano sulla sostenibilità ambientale (meno di due su cinque, pari al 18,6%). Una proiezione internazionale sostenuta anche dalla capacità innovativa, indispensabile per anticipare la concorrenza o per crearsi originali nicchie di qualità all'interno della domanda mondiale.

Per quanto riguarda i settori, questa visione strategica lungimirante è chiaramente più diffusa nella manifattura,

dove la quota di imprese che realizzano investimenti green sfiora il 28%; ciò a fronte di un più ridotto 22% nel terziario. Sempre nell'ambito del manifatturiero, oltre alla chimica ed alle

attività connesse sostanzialmente all'energia (prodotti petroliferi e public utilities), spicca la filiera costituita da meccanica, mezzi di trasporto, elettronica e strumentazione di precisione, assieme alla lavorazione dei minerali non metalliferi. Qui - infatti - un'impresa su tre si dedica alla rea-

lizzazione di investimenti tesi a ridurre l'impatto ambientale delle proprie produzioni.

La diffusione del fenomeno green sembra attraversare il Paese da nord a sud. La classifica regionale per incidenza delle imprese green sul totale vede in testa il Trentino-Alto Adige (con il 29,5% di imprese che investono in tecnologie green) seguito dalla Valle d'Aosta (27,3%). Poi ci sono le cinque regioni meridionali; con valori compresi tra il 27,2% del Molise e il 25% dell'Abruzzo, passando per la Basilicata, la Puglia e la Campania; percentuali di poco superiori al 24% sono quelle che riguardano la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto ed il Piemonte. Per quanto riguarda i valori assoluti, invece, la Lombardia guida la classifica con 69.330 imprese che investono nel green; seguita dal Veneto con 32.250, e dal Lazio con 30.240.

Anche in ordine al capitolo - occupazione, la green economy sembra possedere una marcia in più; tanto che nel 2011 il 38% delle assunzioni programmate dalle imprese è riconducibile alla sostenibilità ambientale. Si tratta di più di 220.000 assunzioni sul totale di quasi 600.000 previste.

Di queste circa la metà, 97.600, sono legate a professioni green in senso stretto (riferite agli ambiti delle energie rinnovabili, gestione delle acque e rifiuti, tutela dell'ambiente, green mobilities, green building ed efficienza energetica). ■



Una statua 'ecologista' di sabbia



(Bitto, Gorgonzola, Grana Padano, Provolone Valpadana, Quartirolo Lombardo, Taleggio, Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana, Parmigiano Reggiano, Valtellina Casera, Formaggella del luinese, Salva Cremasco); i 3 salumi DOP (Salame Varzi, Salame Brianza, Salamini Italiani alla cacciatora, Gran Suino Padano in protezione transitoria) e i 6 salumi IGP (Bresaola della Valtellina, Salame Cremona, Salame d'oca di Mortara, Cotechino Modena, Mortadella Bologna, Zampone Modena), in modo da far conoscere tutta la vasta gamma di prodotti a denominazione di origine lombardi. Ognuno di questi prodotti è il retaggio di una tradizione che ha radici in un passato magari lontano nel tempo, ma che è stata tramandata di casaro in casaro, di norcino in norcino o di famiglia in famiglia. Dalla pianura alla montagna, i paesaggi della Lombardia sono indissolubilmente legati ai prodotti gastronomici, ognuno con le proprie particolarità. Un 'tesoro' da conoscere e difendere.